Le proposte del Pci per finanziare il settore edilizio

DI FRONTE all'aggravarsi del disagio delle masse popolari per gli squilibri e le distorsioni del mercato delle abitazioni, per il caro case, per il calo costante dell'intervento pubblico nel settore edilizio, vi è l'urgenza, come ha sottolineato il PCI in un documento sottoposto all'attenzione delle proprie organizzazioni ed al confronto delle forze politiche, di un programma complessivo che affronti contestualmente una serie di esigenze.

Queste esigenze riguardano: una continua espansione dell'edilizia pubblica a basso fitto per tutti i lavoratori dipendenti e autonomi che ne hanno bisogno; la possibilità dell'accesso alla proprietà dell'alloggio per i cittadini che lo desiderano per esigenze proprie e familiari; un costante intervento di riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, sia pubblico che privato, dando priorità al risanamento conservativo dei centri storici. Il tutto in un quadro di insediamenti dotato dei servizi sociali, esplicitamente al riparo da ogni spinta speculativa, e diretto dalla mano pubblica, fondata sulle Regioni e sui Comuni. Un programma quindi e un quadro di riferimento in cui non siano delusе le stesse attese delle imprese che nel circuito dell'edilizia intendano collocarsi con spirito imprenditoriale senza inseguire rendite e facili guadagni a spese della collettività.

Finanziamento indiretto

Oggi una delle condizioni più urgenti tra quelle che stanno a base di questo programma, è il *finanziamento*; un finanziamento che innovi profondamente rispetto ai metodi applicati fino adesso e che hanno fatto fallimento, si attui nel tempo senza soluzioni di continuità — senza gravare sulle retribuzioni dei lavoratori e sui costi di produzione delle imprese e senza essere, al tempo stesso, un onere enorme insopportabile per lo Stato. Non nascondiamoci le difficoltà; il problema da risolvere non è semplice. Vediamo le cose che non è opportuno fare e quelle che è necessario e possibile promuovere. Oggi ci troviamo di fronte alla scadenza del 31 marzo, termine entro il quale cessa il reperimento dei mezzi finanziari GESCAL, equivalenti a 150 miliardi all'anno e provenienti dai lavoratori e dai datori di lavoro. Solo quelli che lavorano per la controriforma della casa (On. Andreotti) o quelli che per pigrizia o per piccole posizioni di potere si adagiano sul meccanismo esistente, possono pensare a perpetuare le contribuzioni GESCAL.

Ma questo è sbagliato non solo perchè giustamente i lavoratori e i sindacati vi si oppongono — non potendosi ulteriormente insistere sul concetto di casa come fatto assistenziale o previdenziale e non invece come fatto sociale — non solo perché non siamo indifferenti al problema dei costi di produzione, ma perchè *è sbagliato continuare a costruire case economiche e popolari quasi esclusivamente con il sistema degli investimenti pubblici a fondo perduto*, cioè tanti miliardi prelevati e tanti spesi. Quando poi cominciano i residui passivi tutto si intoppa, come è accaduto per tanti anni alla GESCAL in modo a dir poco scandaloso; e questo lo diciamo anche per quanto riguarda il sistema degli stanziamenti a totale carico dello Stato, a fondo perduto, che è un meccanismo giustificabile nella fase della ricostruzione o di fronte ai disastri e alle calamità naturali. Nella legge per la casa, la 865, vi è la carenza fondamentale dei finanziamenti perchè con 2700 miliardi non si costruiscono più di 150-180 mila alloggi per il triennio per il quale, per altro, gli stanziamenti scadono con la fine del '73; ma accanto a questa carenza vi è chi persevera nel vecchio metodo, cioè nell'affidare la realizzazione delle costruzioni quasi esclusivamente all'investimento diretto.

Per queste ed altre considerazioni riteniamo che occorra imboccare una strada nuova che non può essere quella della creazione di nuovi centri di potere, come una Finanziaria che sostituisca la GESCAL, ma facendo rimanere in vita il vecchio meccanismo di contribuzione. Occorre passare al finanziamento della edilizia pubblica in un modo che chiameremo indiretto; «un finanziamento che faccia ricorso in linea prevalente ed orienti verso questa forma di investimento — sulla base di piani pluriennali — parti importanti del *risparmio privato*».

L'edilizia convenzionata

Le due forme principali dovrebbero essere quelle della edilizia sovvenzionata e della edilizia convenzionata. I relativi programmi dovrebbero essere attuati mediante la determinazione e la erogazione di contributi per il pagamento degli interessi — su cartelle fondiarie — da graduare e da differenziare sia quantitativamente sia temporalmente a secondo dei diversi tipi di investimenti e dei titoli di godimento degli alloggi. Ciò anche per i programmi di case economiche e popolari che vengono date in affitto e rimangono di proprietà pubblica, nel qual caso il livello e la erogazione dei contributi dovrà essere rapportata alla quota (affitto) che può essere pagata dal lavoratore, e dovrà coprire la differenza tra le cifre introitate dall'affitto e la somma di interesse e ammortamento del costo dell'alloggio assegnato. Una graduazione ci dovrà essere per quanto riguarda l'edilizia in proprietà cooperativa indivisa rispetto a quella divisa con incentivi maggiori a favore della prima forma. Così dicasi per gli investimenti da destinare alla edilizia privata che può essere ceduta in proprietà o in affitto a prezzi convenzionati nell'ambito delle aree della 865, o per la riqualificazione e il risanamento del patrimonio di abitazioni già esistenti per la cui gestione potrà essere di fondamentale impegno ed importanza la legislazione regionale.

Una simile impostazione del problema del finanziamento comporterà delle conseguenze ed alcune delle quali appena accenniamo: la scelta del mezzo tecnico - finanziario più equo per convogliare il risparmio privato, il dovere per gli Istituti di credito di destinare la maggior parte del credito fondiario per coprire i mutui necessari secondo accordi con le Regioni per la attuazione dei programmi, le garanzie da parte dello Stato, un rapido sistema di erogazione dei fondi, la certezza del credito per l'edilizia convenzionata per i privati e per le imprese insieme ai criteri di selezione delle agevolazioni fiscali e creditizie, la differenziazione del recupero degli oneri di urbanizzazione nonchè i termini del convenzionamento che eliminino rendite parassitarie.

Occorre cioè andare nel campo del finanziamento, ad una riforma di grande momento, scartando le mezze soluzioni, le non soluzioni i rinvii le proroghe mortificanti e le misure di controriforma di cui il governo è portabandiera.

Franco Busetto

E' iniziato al Senato l'esame del provvedimento governativo

Scuola: nuova battaglia per lo stato giuridico

Grave arretramento impresso dal centro-destra alla legge - Il governo non si pronuncia sui miglioramenti economici e nega la democratizzazione della scuola - Le proposte del PCI illustrate da Papa

I problemi dello stato giuridico degli insegnanti e del personale non docente, cioè la questione di una moderna e democratica organizzazione della scuola, che interessa direttamente circa 700 mila lavoratori, sono da ieri di fronte al Senato che ha iniziato l'esame del disegno di legge già approvato dalla Camera.

Praticamente è dal 1962, anno in cui fu varata la riforma della scuola dell'obbligo, che il Parlamento non riesce più ad approvare una legge rinnovatrice per la scuola. Anche i progetti per l'Università e per la scuola media superiore, dopo lunghe e contrastate discussioni nella maggioranza, non sono ancora stati neppure presentati in Parlamento.

Anche la legge per il nuovo stato giuridico, già discussa ed approvata dalla Camera nel luglio 1971 a seguito di una lunga agitazione degli insegnanti che sfociò nel blocco degli scrutini, venne poi affossata dalla DC e dalle forze conservatrici al Senato, anche in conseguenza della fine anticipata della legislatura.

Il disegno di legge, ripresentato dal governo di centro-destra a Montecitorio all'inizio della nuova legislatura, ha subito una serie di modifiche peggiorative. Di conseguenza i deputati comunisti, che sul primo testo si erano astenuti, di fronte ad un provvedimento peggiorato proprio nelle parti più innovative, hanno votato contro.

Il fatto nuovo e grave è che la legge, passata alla competente commissione del Senato, ha subito un ulteriore peggioramento che conferma la linea di arretramento e di chiusura dell'attuale governo Andreotti-Malagodi.

Oltretutto — ha rilevato il compagno PAPA, intervenendo a nome del gruppo comunista — ci si trova di fronte ad un disegno di legge di delega al governo che, se fosse approvato così com'è, consentirebbe al potere esecutivo di applicare norme spesso generiche ed ambigue in senso ancora più restrittivo e reazionario.

Entrando nel merito del provvedimento l'oratore comunista si è soffermato brevemente sulla questione dei miglioramenti economici, previsti dall'articolo 3, rilevando che le proposte governative contenute nel testo giunto dalla Camera non solo sono esigue per il loro carattere accessorio e dilazionato nel tempo (20 mila lire di aumento il primo anno, portato a 30 mila il secondo e a 35 mila il terzo anno, non pensionabili), ma deludenti ed offensive perché con esse il governo rifiuta ancora una volta di affrontare in modo positivo il problema del rinnovamento del corpo docente, della rivalutazione della sua funzione, della sua collocazione nella vita della scuola e della società.

Solo a conclusione di una lunga discussione la maggioranza ha presentato in commissione la proposta di estendere al personale della scuola l'indennità accessoria che verrà corrisposta agli statali. Ma alla richiesta comunista che venisse indicata la decorrenza degli aumenti, la loro reale misura, la loro pensionabilità ed una anticipazione immediata, il governo non ha risposto.

Rimane pertanto valida la nostra proposta — ha detto il compagno Papa — di più adeguati miglioramenti economici, ma nel quadro degli obiettivi più generali dell'unificazione dei ruoli, dell'allargamento degli organici, dell'immissione nei ruoli delle decine di migliaia di docenti fuori ruolo e a sottosalario, di nuove forme di reclutamento e di formazione degli insegnanti. I comunisti sono comunque aperti ad altre proposte che vadano in questa direzione.

A proposito dei nuovi organi di governo della scuola, l'oratore comunista ha ricordato il rifiuto opposto dalla maggioranza e dal governo nel dibattito preliminare in commissione, a rendere immediatamente precettive ed esecutive — abolendo ogni delega — le norme riguardanti tali organi. Ma non solo è stata respinta questa proposta, le stesse norme sono state peggiorate rispetto al testo approvato dalla Camera, rifiutando il principio della elettività del preside ed accentuando invece il suo potere e i suoi privilegi. E' stato inoltre respinto il principio dell'unitarietà della funzione docente.

Per il personale insegnante fuori ruolo è stata respinta la proposta comunista di esaurire rapidamente le varie graduatorie di insegnanti in attesa applicando le leggi e leggine già esistenti e per l'immissione immediata in ruolo degli insegnanti a tempo indeterminato che già lavorano nella scuola.

Nel consiglio d'istituto sono previsti gli specialisti, gli esperti, i rappresentanti degli enti assistenziali ma non quelli del mondo del lavoro, degli enti locali.

La scuola italiana — ha concluso il compagno Papa — ha atteso per anni un nuovo stato giuridico ed ora questa legge regolerà la vita della scuola per lunghi anni. E' quindi un provvedimento di grande valore che richiede grande responsabilità. Così com'è questa legge può trovare il consenso solo della destra fascista, delle forze più arretrate della conservazione. I comunisti si rivolgono alle forze antifasciste, democratiche e rinnovatrici presenti nell'assemblea del Senato per trovare un punto d'incontro e di accordo per modificare profondamente la legge.

c. f.

Dopo le modifiche della Camera

Alluvione: il decreto approvato dal Senato

Lo stanziamento globale per la Sicilia e la Calabria ora tocca i 308 miliardi - Il voto contrario del PCI

Il decreto per gli aiuti alle popolazioni alluvionate della Sicilia e della Calabria è stato ieri definitivamente convertito in legge dal Senato che ha approvato le modifiche migliorative apportate dalla Camera.

Come si ricorderà il provvedimento, che i senatori Piscitello (PCI), Tortora (PSI), Bonazzi (sinistra indipendente) hanno giudicato ancora insufficiente confermando il voto contrario già espresso in precedenza, era già stato modificato dall'assemblea di Palazzo Madama rispetto al testo proposto dal governo.

Grazie alla tenace battaglia condotta dall'opposizione di sinistra in appoggio alla lotta delle Regioni, degli enti locali e delle popolazioni interessati, lo stanziamento governativo di appena 77 miliardi era stato elevato dagli emendamenti votati dal Senato a 284 miliardi. I miglioramenti più significativi riguardavano l'agricoltura (da 30 a 64 miliardi e mezzo), la ricostruzione di case (da 2 a 50 miliardi), provvidenze a favore dei braccianti e della piccola proprietà contadina.

A sua volta l'assemblea di Montecitorio, proseguendo la azione intesa a migliorare ulteriormente il decreto, ha elevato ancora lo stanziamento globale che ora tocca i 308 miliardi.

Le nuove modifiche riguardano la estensione delle provvidenze ai Comuni della Sicilia e della Calabria colpiti dalle alluvioni, mareggiate, smottamenti e frane verificatisi nel settembre 1971 e nel dicembre 1972 (originariamente riguardavano solo i danni provocati dalle alluvioni del gennaio e febbraio 1973), un nuovo stanziamento di 24 miliardi per il ripristino delle strade provinciali e per il collegamento viario provvisorio, l'estensione dei benefici ai pescatori professionali dei Comuni colpiti dalle mareggiate.

Viene inoltre precisato che dei 64 miliardi e mezzo destinati alla agricoltura, il 40% e il 60% sono destinati rispettivamente alle Regioni Sicilia e Calabria; infine vengono meglio riconosciuti i poteri delle Regioni che, in alcuni casi, si sostituiscono al provveditorato alle opere pubbliche.

Dopo la decadenza del decreto governativo

Assegni familiari e disoccupazione: altra fase di lotta per la riforma

Le modifiche che erano state apportate al provvedimento dimostrano la volontà del Parlamento di migliorare nettamente le prestazioni per i familiari a carico e i disoccupati - Una dichiarazione del compagno Pochetti - Il PCI insiste per un sollecito riesame della materia

La Conferenza dei capigruppo della Camera, riunitasi dopo la conclusione della battaglia sul decreto per gli alluvionati della Calabria e della Sicilia, ha fissato il calendario dei lavori in aula, decidendo che la prima seduta si tenga martedì 27 marzo con all'ordine del giorno il decreto per i terremotati del Belice. Questa decisione seppellisce il decreto sugli assegni familiari; alla mezzanotte di oggi, infatti, scadono i 60 giorni previsti dalla Costituzione per la conversione in legge del decreto, e il provvedimento inevitabilmente decadrà.

Il decreto, titolato impropriamente come «Concernente disposizioni per la Cassa unica assegni familiari», riguardava in effetti anche le gestioni della assicurazione contro la tbc e la disoccupazione involontaria, e aveva come obiettivo prioritario di sottrarre alle tre casse gli avanzi di gestione previsti dai bilanci del 1973 per distribuirli tra datori di lavoro e mutue di assistenza malattia in permanente stato di deficit, bloccando così per gli anni a venire qualsiasi prospettiva di miglioramento delle prestazioni per i lavoratori turbecolotici, della indennità ordinaria di disoccupazione, e dei livelli degli assegni familiari.

Questa operazione di saccheggio dei fondi dei lavoratori e questa scelta di politica economica e sociale antipopolare sono state fatte saltare dalla irriducibile opposizione dei comunisti e dei socialisti sia al Senato che alla Camera. A Montecitorio l'azione delle sinistre ha anzitutto portato ad una clamorosa spaccatura della DC e della maggioranza, che accresceva ancora più le difficoltà di Andreotti. A questo punto, il governo ha tentato, nella commissione Lavoro che esaminava il provvedimento, di strappare almeno un pronunciamento di prestigio. Ma giunti al voto sugli articoli del decreto e sugli emendamenti comunisti e socialisti, i deputati democristiani, benchè ripetutamente richiamati alla «disciplina di gruppo», hanno votato insieme con le sinistre alcune delle proposte di modifica più significative, che approvate, hanno completamente, cambiato la natura del decreto.

Di qui la rinuncia a trasferire il provvedimento in aula già nella giornata di ieri, nel timore più che fondato che anche l'assemblea facesse proprio il nuovo testo. Le modifiche, come è noto, comportavano: la abolizione dei massimali per gli assegni familiari e la fissazione di nuove aliquote di contribuzione, con una graduazione che avrebbe favorito le aziende artigiane, le cooperative, i piccoli commercianti, mentre le grandi imprese, tuttora favorite da una legislazione discriminatoria, avrebbero dovuto pagare le aliquote sui salari effettivamente corrisposti e non su una parte: l'aumento a 9880 lire mensili per tutti i familiari a carico degli assegni familiari e la rivalutazione annuale degli assegni sulla base di un congegno di scala mobile; l'aumento della indennità ordinaria di disoccupazione da 400 a 1500 lire, e la sua estensione ai giovani in cerca di prima occupazione e iscritti da più di sei mesi nelle liste di collocamento, il divieto di manomettere i fondi degli assegni familiari e delle Casse tbc e disoccupazione per trasferirli alle mutue di assistenza malattia.

«La vicenda di questo decreto — ci ha dichiarato il compagno Pochetti, segretario del gruppo comunista della Camera — è un'altra lezione per il governo, il quale deve prendere atto che il Parlamento non può consentire che si legiferi per decreto, al di fuori dei casi di necessità, e di urgenza previsti dalla Costituzione. In secondo luogo, il governo deve tenere conto della presenza di una forte opposizione, ed in modo particolare di un forte e agguerrito gruppo comunista, che oltre a modificare in senso positivo provvedimenti di legge presentati dal governo, ha la forza anche di sbarrarne l'iter qualora essi vadano contro gli interessi delle masse popolari. Tutti debbono prendere atto che non è possibile legiferare non tenendo conto, o peggio, contro la volontà del Parlamento.

«La approvazione degli emendamenti al decreto sugli assegni al di là della ineluttabile decadenza — prosegue Pochetti — apre inoltre un capitolo nuovo su tutta la materia relativa alla assicurazione contro la disoccupazione e agli assegni familiari. Da parte di qualcuno si è già accennato alla ipotesi della ripresentazione di un altro provvedimento, anche se di portata più limitata. E' chiaro, però che qualsiasi provvedimento in materia riaprirebbe il dibattito su tutte queste forme di assicurazione (disoccupazione, assegni, ecc.) i cui livelli sono fermi da 7-8 anni, per le quali il PCI aveva già ripresentato, all'inizio della legislatura, delle proposte di legge che il governo aveva tentato di eludere mediante la presentazione del decreto decaduto».

Concludendo, Pochetti afferma che «indipendentemente dalle iniziative che prenderà il governo — se ne avrà tempo — il gruppo comunista insisterà perchè sulle sue proposte si riapra il discorso nelle commissioni competenti; lì i deputati della DC, che ora si sono ribellati e che sono essi stessi presentatori di proposte di legge, saranno chiamati a un confronto di fondo sulla necessità di riordinare, tutta la materia previdenziale, salvaguardando le conquiste di fondo dei lavoratori e migliorando in modo consistente, tutte le prestazioni. Sul piano più strettamente politico non vi è dubbio che la decorsa settimana parlamentare costituisce per il governo uno dei momenti più critici della sua vita. Battuto in aula, battuto nelle commissioni Industria e Lavoro, credo debba non soltanto pensare ad infortuni tecnici, ma al mutare del quadro politico di assieme».

RESPINTI GLI ORIENTAMENTI GOVERNATIVI

Regioni: decisioni autonome sulle direttive comunitarie

In una riunione a Palazzo Chigi proposta la costituzione di una commissione paritetica per la preparazione di uno schema di legge che assicuri l'autonomia delle Regioni

I problemi relativi all'attuazione delle direttive comunitarie sono stati al centro, l'altro giorno, a Palazzo Chigi, di un incontro tra i presidenti delle Regioni e, per il governo, il ministro della Agricoltura, on. Natali e i sottosegretari De Riu e Elkan All'incontro hanno preso parte per l'Emilia-Romagna il presidente della Regione, Guido Fanti e l'assessore alla Agricoltura, Severi.

I rappresentanti delle Regioni a statuto ordinario e speciale hanno unanimemente respinto gli orientamenti espressi dall'on. Natali a nome del governo in base ai quali l'attuazione delle direttive comunitarie dovrebbe avvenire attraverso una legge nazionale che riserverebbe alle Regioni unicamente compiti di esecuzione amministrativa attraverso la delega.

Tutti gli interventi dei rappresentanti regionali hanno insistito sulla esigenza che, anche in questa materia, la partecipazione delle Regioni alla definizione dei modi di applicazione delle direttive comunitarie sia piena e non formale e avvenga nell'ambito di un corretto rapporto con gli organi centrali dello Stato.

In questo senso occorre muoversi nel rispetto della Carta costituzionale, in una concezione cioè di stato pluralistico nella quale le Regioni sono esse stesse parte dello Stato, e non sulla base di una visione accentratrice e gerarchica che tende a ridurre a strumenti di puro e semplice decentramento burocratico. Da questo punto di vista sono stati messi in luce i gravi limiti contenuti negli orientamenti del governo sull'applicazione delle direttive comunitarie, orientamenti che si tradurrebbero, se attuati, in una inaccettabile riduzione dei poteri legislativi e quindi dell'autonomia regionale su un problema di eccezionale rilievo per il futuro dell'agricoltura italiana.

Da qui l'esigenza di operare invece in modo che venga assicurata alle Regioni la possibilità di assumere autonome decisioni sul piano legislativo e di attuazione delle direttive comunitarie, tali da corrispondere alle diverse realtà, sociali, territoriali e produttive esistenti nel Paese. In questo senso le Regioni hanno anche avanzato la richiesta di costituire una commissione paritetica per la elaborazione di uno schema di legge di principio, anche per questa specifica materia, che pur assicurando agli organi centrali dello Stato (parlamento e governo) il compito di rispondere agli organi comunitari non leda l'autonomia legislativa delle Regioni.

Il ministro Natali, a conclusione dell'incontro, ha assicurato che informerà il presidente del Consiglio sulle posizioni espresse dai presidenti delle Regioni.

Isolate le provocazioni che si sono ripetute ieri

Reggio non accetta il vile tentativo di violenza fascista

Lo sciopero è fallito anche nella maggioranza delle scuole e degli uffici - Negozi aperti nonostante le intimidazioni dei «boia chi molla» Una macchina bruciata in strada dai teppisti - Riunione comune dei sindacati e dei partiti democratici - Venticinque arresti

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA, 23.

In modo ancora più netto di ieri lo «sciopero» del «comitato d'azione» e della CISNAL è fallito: quasi tutte le scuole e gli uffici hanno funzionato e i negozi sono rimasti, in gran parte, aperti. Non sono stati messi in circolazione, invece, i mezzi di trasporto urbani. Gli esercizi commerciali e gli uffici del nevralgico corso Garibaldi hanno tenuto per tutta la giornata le saracinesche semiabbassate con il cartello «aperto» bene visibile, con la gente che vi accedeva regolarmente.

Soltanto poco prima di mezzogiorno, quando all'altezza del cinema «Siracusa» una ventina di giovani ha messo di traverso una carcassa di auto dandole successivamente fuoco, le saracinesche si sono momentaneamente abbassate nel raggio di un centinaio di metri. Contemporaneamente, un altro tentativo di ostruzione si verificava a Santa Caterina, in via Italia, ma qui la strada veniva prontamente sgomberata da alcuni automobilisti.

La sensazione è di una città che non accetta il nuovo tentativo di creare un clima di violenze e che isola, anche fisicamente, i gruppi di neofascisti. Significato intimidatorio assumono episodi come la frantumazione dei vetri alla Cassa di Risparmio, il tentativo di incendio ad una succursale dello stesso istituto nel rione Sbarre, il lancio di panni imbevuti di benzina e dati alle fiamme contro la stazione ferroviaria Lido (fatti questi avvenuti tutti nella serata di ieri), due esplosioni «non localizzate» e avvertite questa notte, una telefonata anonima di stamane al porto che dava l'allarme per una bomba a bordo della nave «La Valletta» (i successivi controlli accertavano la falsità della notizia), e i deliranti volantini del comitato d'azione e della Cisnal — il cui segretario provinciale è sempre Ciccio Franco — che invitano apertamente alle «barricate» adducendo a pretesto il «tradimento» dei partiti che hanno bocciato al Senato la mozione missina.

L'obbiettivo di questo strumentale tentativo di scatenare di nuovo la violenza, indubbiamente, è di tenere desto un focolaio eversivo puntando sul *commando* e sulle organizzazioni che, come il comitato d'azione per Reggio capoluogo, malgrado il ripetersi di episodi di violenza e di terrorismo dalla chiara matrice, sono rimasti al loro posto, zeppi di squallidi personaggi fascisti che puntano alla scalata di questo o di quel posto «elettivo» e che ora, tra l'altro, chiedono a questo fine le dimissioni dei consigli comunali e provinciali.

I fascisti, in sostanza, avvertono che il tempo non gioca a loro favore e che, soprattutto, l'azione paziente portata avanti dal nostro partito, dalle organizzazioni sindacali, da vasti strati di opinione pubblica porta a uno sgretolamento continuo delle loro posizioni politiche ed elettorali.

La manifestazione dei metalmeccanici e delle popolazioni meridionali e calabresi dell'ottobre scorso, la grande giornata di lotta degli alluvionati del 12 febbraio, l'azione di ricucitura democratica fra gli strati più poveri dei quartieri, hanno fatto certamente cadere molti luoghi comuni.

Un passo avanti in questa direzione potrebbe essere rappresentato dalla riunione svoltasi oggi, e ancora in corso mentre trasmettiamo, tra le organizzazioni sindacali (che l'hanno promossa) e i partiti dell'arco costituzionale della città. La riunione si svolge nella sede della CISL e vi partecipano i massimi dirigenti della DC, del PCI, del PSI, del PSDI. Vi partecipa anche il presidente della sezione provinciale della Confcommercio. Per il PCI è presente il compagno Tommaso Rossi, segretario della Federazione.

Intanto la questura ha reso noto che, per i fatti verificatisi nei giorni scorsi, sono state arrestate 25 persone e 7 risultano denunciate a piede libero.

Da registrare, infine, alcune significative affermazioni del capo del comitato d'azione, il senatore missino Ciccio Franco, il quale, parlando con alcuni giornalisti delle violenze di questi giorni, le ha sconfessate affermando che è necessario aprire «un discorso costruttivo con gli uomini del governo».

L'esponente missino si è poi giustificato coi giornalisti affermando che non prende posizione contro quello che sta accadendo «perchè non sempre sono ascoltato».

Siamo, chiaramente, di fronte ad un tentativo di marcia indietro consigliato dall'isolamento in cui l'ultima sortita dei fascisti è caduta.

Franco Martelli

Comizi e manifestazioni del PCI

OGGI — Sezze (Latina): Barca; Terni: Di Giulio; Venezia: Pajetta; Milano: Valori; Latina: Bondioli.

DOMANI — Venezia: Imbeni; Roma (Prima Valle): Fibbi; Varese: Chiarante; Faenza: Gladresco - Lombardi; S. Sofia (Forlì): Flamigni; Messina: Bracci - Torsi; Berna (emigrazione): D. Abbiati.

LUNEDI' — Caserta: Alinovi; Torino: Barca - Minucci; Modena: Reichlin; Pavia: Tortorella; Ravenna: A. Lodi; Genova: Ragionieri; Varese: Santoro; Teramo: Scarponi.

MARTEDI' — Salerno: Reichlin; Bologna: Spriano; Catania: Bracci - Torsi.

Una nota del gruppo parlamentare della Camera

Il PCI denuncia l'attacco del governo contro le Regioni

Di fronte all'accentuarsi dell'offensiva antiautonomistica e della repressione i deputati comunisti sollecitano un dibattito generale

Una nota del gruppo parlamentare del PCI della Camera, diffusa ieri, rileva che «al grave attacco del governo di centro-destra contro i poteri, le prerogative ed il ruolo delle Regioni, per impedire la riforma dello Stato ed una gestione diversa della spesa pubblica, devono essere collegate, come manifestazioni di un unico grave disegno: la sistematica violazione delle autonomie locali e la grave repressione in atto contro centinaia di amministratori comunali; la indifferenza della maggioranza governativa per la pesantissima situazione della finanza locale; l'assenza di provvedimenti atti a far fronte al crescente disavanzo dei bilanci comunali e provinciali. Ciò conferma la volontà del governo di colpire e di emarginare con le Regioni l'intero sistema delle autonomie.

«In questa realtà intervengono oggi, a renderla insostenibile: a) le prime conseguenze della riforma tributaria: l'IVA aumenta il costo dei servizi e degli investimenti; il governo non paga le somme dovute per i tributi soppressi; il cosiddetto "fondo di risanamento" tende a "centralizzare" la spesa locale; b) le gravi scelte antiautonomistiche: i tagli assurdi sui bilanci del 1972; l'anticostituzionale controllo ministeriale sui bilanci; la circolare del ministero dell'Interno del 16 febbraio, che pretende di impedire le spese sociali definite "competenza della Regione" e quindi "vietate" ai comuni; c) decine e decine di provvedimenti giudiziari avviati dalla magistratura con i più pretestuosi motivi contro centinaia di amministratori: scritte non cancellate, Consigli convocati davanti a fabbriche occupate, permessi alle impiegate per l'8 marzo, ecc.

«Contro l'orientamento del governo e della maggioranza che emerge chiaramente da questo quadro e che tende ad intaccare l'autorità, il prestigio e l'efficienza delle istituzioni democratiche ed a sostituire al vecchio controllo prefettizio un controllo a carattere giudiziario — prosegue la nota — il gruppo dei deputati comunisti ha condotto e conduce una sistematica iniziativa.

«Il governo è stato impegnato, in aula e nelle commissioni, con numerose interpellanze ed interrogazioni, a sostegno dei diritti delle autonomie locali e delle posizioni assunte dalle associazioni unitarie dei Comuni e delle Province. Di fronte alla colpevole inerzia del governo, e per dare concreti contenuti alla battaglia per la riforma dello Stato, il gruppo dei deputati comunisti ha presentato alcuni importanti progetti di legge: 1) provvedimenti straordinari per il ripiano dei bilanci comunali e provinciali (e consolidamento di tutto il debito derivante dai mutui a pareggio); 2) provvedimenti straordinari per il consolidamento di tutto il debito derivante dai mutui per opere pubbliche; 3) proposta di legge per una nuova disciplina dei controlli sui comuni e sulle province; 44) proposta di legge per l'associazione dei Comuni e delle Province in consorzi e comprensori.

«E' stata poi presentata una proposta di legge per adeguare l'indennità di carica degli amministratori locali. Di fronte all'accentuarsi dell'attacco antiautonomistico e alla pesante repressione che va sviluppandosi ed estendendosi contro gli amministratori locali il gruppo dei deputati comunisti ritiene di dover assumere nuove iniziative che impegnino l'assemblea in un dibattito generale su questa inaccettabile linea politica, e che facciano assumere alle forze politiche precisi impegni per la sollecita approvazione delle proposte di legge presentate e per altre iniziative capaci di garantire, contro ogni illecito intervento e immotivate censure, il pieno e libero esercizio dei poteri che la Costituzione riconosce agli amministratori comunali, provinciali e regionali».

Ricevuta da Andreotti la delegazione parlamentare sovietica

La delegazione parlamentare sovietica guidata dal compagno Alexej Shitikov, presidente del Consiglio dell'Unione del Soviet Supremo dell'URSS, che si era già incontrata a Palazzo Madama con il presidente del Senato Fanfani e a Montecitorio con il presidente della Camera Pertini, è stata ricevuta ieri a Palazzo Chigi dal presidente del Consiglio Andreotti. La delegazione era accompagnata dall'ambasciatore dell'URSS, Ryjov, e, per il gruppo italiano dell'Unione interparlamentare, dal presidente della sezione italo-sovietica sen. Adamoli, e dal segretario generale dr. Ricciuti.

Si terrà il 7-8 aprile a Napoli

In preparazione il convegno delle comuniste del Sud

Il convegno delle donne comuniste del Sud, fissato per i giorni 7 e 8 aprile prossimi a Napoli, sta impegnando tutto il quadro del partito nel Mezzogiorno per un lavoro di preparazione che ponga al centro del dibattito la questione femminile nella sua particolare accentuazione meridionale.

Nella duplice direzione di un dibattito allargato a tutto il partito e di una larga diffusione fra le donne delle città e delle campagne della nostra proposta politica, si stanno muovendo i comitati regionali e le Federazioni del PCI per fare in modo che i quattrocento delegati portino al Convegno una esperienza viva e una elaborazione originale, confrontata con la realtà dalla quale provengono, della tematica che il Convegno si propone: occupazione, servizi sociali e civili, dignità della donna nella famiglia, nel lavoro, nella società.

In Abruzzo si sono tenute assemblee e dibattiti sul diritto di famiglia, iniziative intorno alla legge regionale sui nidi, manifestazioni con le lavoratrici della Monti, dell'Ace della Siemens; la Sicilia è da vari mesi impegnata sui problemi dell'assistenza e del lavoro a domicilio; la Calabria ha visto iniziative unitarie sull'occupazione femminile.

Si sono inoltre riuniti, per discutere della questione femminile e della preparazione del Convegno, i Comitati regionali e numerosi Comitati federali (fra i quali Palermo, Potenza e Matera).

Hanno tenuto l'attivo provinciale delle compagne, con i dirigenti delle sezioni, i sindaci e i compagni del comitato federale le federazioni di: Pescara, Chieti, Capo d'Orlando, Matera, Potenza, L'Aquila, Benevento, Isernia e Avellino. Sono in programma per i prossimi giorni gli attivi di Catania il 27 con Bracci Torsi; Bari 28 (Sicolo); Avezzano 31 (Ciancio); Napoli 30 (Reichlin); Reggio Calabria il 1. aprile (La Torre); Foggia il 1. aprile (Pasquali); Taranto il 1. aprile (Valenza); Brindisi il 1. aprile (Bracci Torsi); Catanzaro il 3 aprile.

Le assemblee congressuali di sezione

Anche oggi e domani si svolgeranno in tutto il paese alcune centinaia di congressi di sezione e varie «conferenze» di organizzazione. Fra queste segnaliamo la conferenza provinciale di organizzazione della federazione del PCI di Pistoia cui parteciperà il compagno Perna, a Genova la conferenza delle sezioni comuniste di Sampierdarena col compagno Natta, in provincia di Cuneo la conferenza delle sezioni comuniste della zona di Alba col compagno Di Paco.

Fra i numerosi congressi di sezione da segnalare fra l'altro a Roma quello della Borgata Finocchio (Petroselli) e di Frascati (Gensini); a Bari il congresso della sezione PCI di Canosa (Verdini) e della sezione «7 novembre» (Papapietro); a Ferrara il congresso della sezione di Poggio Renatico (Nardi); a Ravenna quello della sezione di Russi (Li Vigni).